

(25

UNA VISITA DI NOZZE

~~~~~  
COMMEDIA IN UN ATTO E PROLOGO

DI

ANTONIO FIACCHI



ROMA

C. RICCOMANNI, Editore

20, Via Governo Vecchio, 20-A

—  
1874.

69650



ALLA CARA MEMORIA

DELLA

MIA DILETTA GIULIA

## PERSONAGGI

---

|                                               |             |
|-----------------------------------------------|-------------|
| DIANA, <i>moglie di Arturo</i>                | 20 ann      |
| <u>ARTURO</u>                                 | <u>22 »</u> |
| <u>BARONE LENSÌ, <i>marito di Cecilia</i></u> | <u>40 »</u> |
| <u>CECILIA</u>                                | <u>30 »</u> |
| <u>SILVIO, <i>servo in casa d'Arturo.</i></u> | <u>18 »</u> |

---

La scena è in Firenze. Epoca presente.

---

*N. B. Il prologo dev'essere recitato dall'Attore che  
rappresenta Arturo.*

---

· PROPRIETÀ LETTERARIA

Tutti i diritti riservati. Legge 25 giugno 1865, N. 2337.

---

Roma. — Tipografia alle Terme Diocleziane  
Piazza Termini.

## SPIEGHIAMOCI BENE!

Io caldo ammiratore dello splendido ingegno di Alessandro Dumas mi permetto di pubblicare « *Una Visita di Nozze* » in contraposto a quella che egli dava alle scene or sono parecchi anni.

In Italia il mio lavoruccio ottenne abbastanza indulgenza, e quello del Dumas invece venne in alcune città apertamente disapprovato. Purtroppo anche sul campo sereno dell'arte si vanno addensando le volubili nubi dello spirito di parte, e una taccia lanciata contro di noi italiani da un Generale francese aveva appunto suscitato negli animi gara di nazionalità, e mal intesi rancori. Il prologo messo nel mio tentativo drammatico, si faceva interprete del grido d'indignazione che ogni buon italiano emise dal fondo dell'anima contro l'ingiusta accusa che ci veniva dal paese con cui avemmo sovente comuni dolori e speranze, ed a ciò certamente attribuisco in parte il non insuccesso del mio lavoro, dico in parte, giacchè ho la temerità di credere che un po' v'abbia contribuito il soggetto piano ed omogeneo.

Vittor Hugo ha detto che il nano ha un mezzo facile per riuscir più alto d'un gigante: gli si appollaia sugli omeri; ed è questo ch'io amo non mi si dica. Io non ebbi in animo di cercar fama ponendomi alle calcagna di un illustre scrittore, e certo non voglio rubare al sig. Dumas un raggio solo di quell'aureola di gloria di cui si è già meritamente circondato. Fra il sole ed un lumino da notte non può nascere guerra di mestiere.

E giacchè sono sulla via delle spiegazioni desidero sia noto com'io la pensi sulla drammatica. Oggi due

sono le fazioni combattenti, quella del verismo scamiato, l'altra della morale ad ogni costo; *petrolio e latte-miele*. Ebbene mi permettete ch'io sia in tale conflitto il marchese Colombi? Precisamente, io ammetto sulla scena l'adulterio, *les cocottes*, le tradite, frutti della società in cui viviamo e dei quali nessuno ne ignora l'esistenza, checchè ne dicano le caste dame che s'arrabbattano fra l'adulterio ed il confessionale, e le ingenue fanciulle assidue lettrici di *Paul De-Kock*; ma se trovo ciò logico ed accordo l'esposizione di certe mostruosità onde additarle come una deplorabile macchia della società nostra tentando di indicarne il rimedio, non posso del pari convenire sul mal vezzo di mettere sulla scena passioni depravate, strane, e nulla più, caratteri eccezionali e quasi morbosì, senza che in fondo vi abbia almeno l'intenzione d'aver tentato un bene. Non può tacciarsi d'inverecondia la donna che espone la propria nudità al medico onde ne estragga la cancrena; non così quella che pone in mostra le procaci forme per il bel gusto di civettare e rendersi fonte di desideri indiscreti e d'intenzioni mal frenate.

La *Visita di Nozze* del Dumas parmi appartenga appunto a quest'ultima scuola. Il protagonista è un essere strano ed immoralè senz'altro. *Les Idees de Me Aubray*, *La femme de Claude*, *La Princesse George* invece le ritengo moralissime.

Ecco il predicozzo che ho voluto porre a capo del mio primo lavoro, affine di schivare la taccia di *Gallofobo* o di cercatore di correnti favorevoli e di aure popolari, nel lanciare un *ballon d'essai* nella turbidissima atmosfera della letteratura drammatica.

Bologna, maggio 1874.

A. FIACCHI.

# UNA VISITA DI NOZZE

---

## PROLOGO

---

(*L'Attore esce dal proscenio*).

Pubblico rispettabile! Sapete cos'è prologo?  
 Non già qual lo determina il retore, il filologo  
 Bensì nella sua essenza.... io vel dirò Signori,  
 Il prologo è una predica che scrivono gli Autori  
 Per costringer, pur troppo, un povero innocente  
 Di venir sul proscenio, e: pubblico indulgente,  
 Esclamare, *more solito*, a voi mi manda il vate  
 Ad implorar clemenza, vedete fanciullate!  
 Io però, o signori, sono un *Prologo* a modo....  
 Rispettoso m'inchino, e vo' a parlar sul sodo.  
 Chi ha visto la commedia scritta da Dumas figlio  
*La visita di nozze*, uscito è col cipiglio  
 Da quel teatro sozzo, ridotto a scuola bassa  
 D'immorale dottrina. Eppure la gran cassa  
 Del giornalismo italico tuonò colla francese  
 Dicendo: il Dumas figlio non ha, signori, offese  
 Le leggi di morale; ha esposto un caso vero,  
 Un caso patologico, oh pubblico severo!  
 E tu vuoi disprezzarlo? Ah sai perchè disprezzi?  
 Perchè colpi nel vivo. Eh, eh ci siamo avvezzi  
 A veder messo in bando ciò che ci fa arrossire.  
 Calma, signori critici, sapete quel ch'ho a dire?

Che le son ciarle queste scritte senza coscienza,  
 Non v'arruffate, animo, abbiatevi pazienza.  
 Ràpiti dalla forma splendida, è naturale,  
 Non scorgete l'assurdo, vi sfuggi l'immorale:  
 Or che sfumato è l'impeto cui la ragion non doma,  
 Si capi ch'era tempo di buttar via la soma  
 Di certe turpitudini avvolte nell'orpello  
 Con cui ci van carcando, vendendoci per bello  
 E buono, il putridume. E ~~p~~oscia que' signori  
 Dopo che ci han *corrotti* ci chiaman *corruttori*!  
 Or dunque, è temerario chi ha scritto in brutta prosa  
*La visita di nozze* ch'or v'esporemo, se osa  
 Inviarmi a voi soltanto per dirvi il suo concetto?  
 Egli non ebbe in animo di fare un ché da *effetto*,  
 Come suol dirsi, invece tentò la nuova scuola  
 Nostra, tutta italiana, ove gentil parola  
 È amor, pudica vergine la musa del poeta  
 Ecco ciò ch'ei s'impose, se il suo cervel nol vieta.  
 Non amorazzi osceni, non intricate trame  
 Di colpevoli ganzo, o di sciupate dame,  
 Non conversioni eroiche di femmine spregiate  
 No, ma la pura e casta ispirazion del vate  
 La donna angiol di pace, amata, ed amorosa,  
 Ecco ciò ch'egli volle nel scribacchiar la prosa  
 Da contraporre al gallico spregevole concetto,  
 D'altreonde a niun secondo per forma e per *effetto*.  
 Insomma egli ebbe in animo di far un picciol schizzo  
 Del come un'italiano, vedete ghiribizzo!  
 ..Pensi, anzi è convinto, che fra noi non sien sozze  
 Come al di là dell'Alpi, *Le visite di nozze*.

## ATTO UNICO.

*Salone elegante in casa d'Arturo, a destra un caminetto su cui un orologio. Canestre di fiori, piante da serra, come camelie, gelsomini ecc. deposte all'intorno, sofà, poltrone, specchi, mobili di lusso. A sinistra una finestra.*

### SCENA I.

DIANA poscia ARTURO.

DIAN. *(in graziosa toilette da ricevimento, esce dalla sinistra, tiene fra mano un mazzetto di fiori, guarda a tutto l'apparato come chi è nuovo in un posto)* Benissimo! benissimo! Ed eccomi in mezzo a' miei fiori. *(Corre da un canestra all'altro con infantile ansietà, assestandoli, prendendone alcuni da aggiungere a quelli che ha in mano. Scorge su di un mazzo una carta da visita, la prende e legge)* Contessa Boni *(facendo una smorfia di rincrescimento)* Mio Dio! ecco le convenienze che cominciano a turbare la mia vita tranquilla, certo farà d'uopo irsene da tutte queste gentili persone ch'hanno a gara illustrato questo eden.... ma essa poi verranno alla lor volta qui?... Addio cara libertà, addio bei giorni trascorsi in riva alla laguna.... ove non vi era che il mio Arturo.... che....

ARTUR. *(d. d.)* Diana.... ove sei?! *(Diana s'è acciuffata in punta di piedi dietro la poltrona tenendo l'indice sulla bocca in segno d'intimar silenzio, e si nasconde).*

ARTUR. *(uscendo da sinistra)* Diana! Diana! ove si è cacciata?

Visita di Nozze

DIAN. (*Dal nascondiglio gli getta dei fiori.*)

ARTUR. Ah Flora mi è benigna (*raccoglie i fiori.*)

DIAN. (*uscendo*) Flora esige.... (*le presenta la fronte.*)

ARTUR. Ecco. (*la bacia*) Mi sei fuggita eh?

DIAN. Ho voluto visitare per bene il nostro appartamento, iersera lo vidi appena....

ARTUR. E che te n'è parso? (*la prende a braccietto.*)

DIAN. (*guardando fissamente Arturo*) Bellissimo!

ARTUR. Hai osservato le piante?

DIAN. Certo, anzi mi condurrà al giardino Demidoff onde informarmi per bene come van coltivate...

ARTUR. Si andremo ove t'aggrada.

DIAN. Dimmi, sei felice?

ARTUR. Me lo chiedi?! E tu?

DIAN. Io sono.... infelicissima! (*scherzosa.*)

ARTUR. Davvero?

DIAN. Sicuro, abbiám finito di starsene tranquilli... comincieranno le visite....

ARTUR. Carina mia, sono convenienze sociali inevitabili.

DIAN. Beata libertà della cara Venezia....

ARTUR. (*sorridendo*) Eppure.... il primo giorno....

DIAN. (*facendosi seria e chinando la fronte con pudore*) Ricordati che mi hai promesso di non parlarne....

ARTUR. Ah! (*ride di sollecchi*) Come son passati que' dieci giorni! (*s'assidono nel sofà.*)

DIAN. Ti ricordi l'altra sera in gondola sulla laguna?! Com'ero felice.... mi sembrava d'essere una regina!....

ARTUR. Dell'Adriatico?!

DIAN. Allorchè si è felici, par d'esser grandi, onnipossenti!

ARTUR. Mia Diana quanto sei cara! (*l'abbraccia.*)

DIAN. Almeno là nessuno ci importunava, la facevamo da Inglesi, visitavamo le gallerie.... ti ricordi i colombi di piazza San Marco.... quant'erano graziosi.... ed i gondolieri come sono espressivi nel loro dialetto.... (*un pò titubante*) Senti a propo-

sito. Un giorno.... non te lo dissi allora, mentre passavamo sul ponte di Rialto, ve ne erano tre o quattro in crocchio....

ARTUR. Tre o quattro di che, dei ponti o dei gondolieri?

DIAN. Eh via, non fare il fanfullino adesso, ma dei gondolieri, uno di essi mentre ci si passava accanto....

ARTUR. *(vivamente)* Che t'ha fatto?!

DIAN. Non ha fatto.... ha detto *(si nasconde graziosamente il viso)*.

ARTUR. Ebbene?

DIAN. *(c. s.)* Ha detto ai compagni dando loro nel gomito.... « Varda la bela tosa! »

ARTUR. *(ridendo con compiacenza)* Oh l'adulatore!

DIAN. *(sempre titubando)* Ed un altro ha soggiunto.... sai come ha detto l'altro.... lo debbo dire....

ARTUR. Ma sì, avanti, animo!

DIAN. *(scherzosa)* Un altro ha detto... « Beato el so omo.... »

ARTUR. Beato davvero. Ma carina mia te ne ho a dire una ben grossa.

DIAN. *(agitata)* Mio Dio, stai male forse?!

ARTUR. No via non essere così impressionabile!

DIAN. *(c. s.)* Ebbene dimmi dimmi.

ARTUR. *(indossando il paletot che era fin dal principio su di una sedia nel fondo)* Debbo uscire.

DIAN. Benissimo; ora mi vesto in un lampo *(corre verso la sinistra)*.

ARTUR. *(trattenendola)* Senza cara, vuoi lasciar la casa in questi giorni, certo verrà qualcuno e....

DIAN. E tu hai cuore d'abbandonarmi?

ARTUR. Vado e torno....

DIAN. *(con sussiego)* Si può almeno sapere ove il signore si reca?

ARTUR. Lo dovevi immaginare, alla stazione per ritirare i bagagli. Se iersera avevi la sofferenza

d'attendere un'istante, ora non dovrei andarmene.

DIAN. Scusami. Quell'imbecille mi annoiava tanto, un compagno di vagone così importuno, faceva dello spirito.

ARTUR. Di cattiva lega....

DIAN. Perciò non mi parve il vero di fuggirmene in carrozza.... Adesso ne sono pentita. Non potresti mandar Silvio alla stazione?

ARTUR. Che vuoi, è mal pratico, sarebbe capace di dimenticar qualche cosa.

DIAN. (*sospirando*) Eh bisognerà rassegnarsi. Guarda che la valigia piccola non si scuota. Vi sono i gingilli di vetro per la mia piccola sorella e la collana di conchiglie per mamma... Souvenirs de Venise, si sciupano facilmente.

ARTUR. Non dubitarne.... (*prende il cappello dal fondo*).

DIAN. Scommetterei che quel viaggiatore era un deputato.... ho inteso dire che passan la vita in strada ferrata!

ARTUR. (*scherzando*) Non faccia la fanfullina!

DIAN. Ah ecco una rivincita..... oh Dio restarmene qui sola.... senza....

ARTUR. Senza chi?

DIAN. Senza il signor Conte Arturo Bellis.

ARTUR. Oh. Sai chi certo verrà a visitarti, Cecilia, forse, col Barone suo consorte.

DIAN. Allora ti prego di restare. Il Barone io non l'ho mai visto di buon occhio.... poi non son capace di fare gli onori di casa.

ARTUR. (*confrontando il suo orologio con quello sul caminetto*) Quell'orologio va avanti.... per l'ora delle visite son già tornato....

DIAN. (*guardando l'orologio*) È il tocco e mezzo, mi raccomando, torna presto.

ARTUR. Non dubitare (*s'avvia*).

DIAN. (*lo prende per mano*) Addio..... pensa a me sempre, sempre sai.... (*si baciano. Arturo esce di scena*).

DIAN. (*corre presso la finestra, fa segno di chi saluta, rimane un istante immobile, poi discende lentamente, si butta su di una poltrona*) Ecco! lo svoltato all'angolo.... ora sarà sul ponte Santa Trinita.... tornerà alle due.... (*sfogliando una rosa e guardando un ritratto che è sul tavolo*) Io amo Arturo. Tu ami Arturo? (*colla rosa*) Colui ama Art.... cioè, neanche un colui lo deve amare, solo io...., io soltanto ti amo (*al ritratto*) e tu cattivo?!

## SCENA II.

CECILIA e detta.

SERVO. (*annunzia*) La Baronessa Lensi.

DIAN. (*correndole incontro*) Ah Cecilia mia! (*si baciano*).

CECIL. Oh come sei bella!

DIAN. Davvero?!.... Qui accanto a me (*s'assidono sul sofà*).

CECIL. Le mie congratulazioni.

DIAN. Grazie!

CECIL. Sincerissime davvero. Sei stata fuori, mi pare più di cinque giorni.

DIAN. Sì dieci... figurati abbiám avuto i primi tre giorni di continua pioggia.

CECIL. Qui pure.

DIAN. Lo scrisse mamma.

CECIL. Ti sarai divertita lo stesso. Fui dolente di non essermi recata alla stazione come t'avevo promesso...

DIAN. Ti pare....

CECIL. (*mestamente*) Ho certi impicci che tuttora mi preoccupano....

DIAN. Ci vediamo ora che forse è meglio. Immagina lo staccarmi da mamma, dalla mia sorellina... mi fece male assai.... e t'assicuro che lungo il viaggio non ho fatto che piangere.....

CECIL. E Arturo....

DIAN. Mi spiaceva per lui... ma poi è sì ragionevole che ha ben apprezzato nel suo vero senso le mie lagrime.

CECIL. Lo credo io, ed ora....

DIAN. Ora è uscito...., ma tornerà fra breve.... senti un caso.... Giunti a Venezia siamo scesi all'Hôtel (*pensando*) all'Hôtel.... basta insomma uno dei primi alberghi. Appena entrati eccoci i camerieri attorno a sbarazzarci dello scialle, degli ombrelli... Uno di essi m'accorsi che ammiccò coll'occhio all'altro e poscia squadrandoci da capo a piedi... sai.... si son permessi di ridere.... di ridere capisci.... e poi, senti, senza che noi proferiam parola ci han condotti dritti dritti.... indovina?

CECIL. (*naturalmente*) In una camera nuziale.

DIAN. (*abbassando il capo e giocando con le gale dell'abito*) Precisamente. Han fatto lo stesso con te forse?!

CECIL. (*mesta*) Io non feci viaggio di nozze.

DIAN. M'han messo dispetto, un dispetto. Chi glie lo avea detto a quegli sfacciati? Io non volevo restare più in quell'albergo.... Arturo rideva ed io me ne indispettiva sempre più.... il pensiero che vi eran degli indiscreti che mi sapevano sola... proprio sola con un'uomo.... mi faceva vergogna... capivo che rivedendoli avrei arrossito. Anzi non mi sentiva il coraggio di rivederli.... Avrei preteso che Arturo se ne andasse... e mi lasciasse sola.

CECIL. Oh!....

DIAN. E poscia ogni volta ch'ebbi ad incontrarli mi nascondeva bravamente dietro Arturo..... e non osava alzare gli occhi.... Comè son sfrontati gli uomini eh?!

CECIL. Certo.

DIAN. Ora però qui nel mio nido, tutto nuovo, co' miei

fiori mi par d'essere una regina. Nessun indiscreto che mi osservi, nessun noioso che m'importuni, il mio Arturo che mi ama.... com'io l'adoro.... Ah son pure felice Cecilia mia, ma immensamente felice....

CECIL. (*rattenendo a stento le lagrime*) Te beata!!

DIAN. (*rimanendo interdetta*) Cecilia! Senti, noi fummo amiche fin da bambine, ci siam sempre confidati i nostri pensieri più intimi, fino a quel giorno che improvvisamente mi hai detto piangendo, Diana mia, mi faccio sposa.... E piangi?! Ho soggiunto io. Il lasciar la casa paterna mi è di grave rammarico, hai risposto. Da quel giorno sei venuta sovente a trovar mamma e stavi con lei in lunghi colloqui, con me non scambiavi che poche parole.... ed io dolendomene, mamma m'ebbe a dire, che una fanciulla non può essere la confidente di una sposa.... ora però.... guarda.... (*indica l'anello nuziale*).

CECIL. (*piangente*) Eh carina mia eguali perchè siam sulla stessa via, ma tu sei all'aurora, io al tramonto.... tu hai il cammino tempestato di rose.... io di spine.... e ben pungenti sai....

DIAN. (*afflitta*) Povera amica mia... scusa.... (*corre verso la finestra*) Già più di mezz'ora ed Arturo non torna....

CECIL. Cara mia, non sai che *attendere* è il verbo delle mogli.

DIAN. Davvero?! oh conforme i mariti... Ebbene il tuo? (*titubante*).

CECIL. (*sforzando indifferenza*) Il mio sposo sta bene, anzi mi ha chieste il tuo indirizzo.... verrà a visitarti. Oh egli osserva religiosamente le regole di etichetta.

DIAN. E verrà solo?...

CECIL. (*con sorriso amaro*) Certamente, con chi dovrebbe venire?

DIAN. Oh dillo dunque.... tu sei infelice, povera Cecilia.... dimmi francamente te ne prego.... Arturo mi amerà sempre come ora?.... Oh io ne morrei, certo; ma vi sono dunque dei mariti che fanno infelici.... che trascurano, che dimenticano....

CECIL. (*irrompendo*) E che tradiscono, vilmente tradiscono una povera donna cacciata nelle loro braccia, e dalla quale essi non volevano che la dote, poscia esigono, esigono capisci, da questo povero essere disprezzato, la vita la più nascosta, mentre essi fruiscono di un' indipendenza tanto più vigliacca quanto più riesce a danno di una povera donna debole e senza difesa.... eppure lo credi.... abbenchè maltrattate si ama egualmente.... (*riavendosi*) Perdoni, Diana mia, questo sfogo che mi è sfuggito non so come.... non son questi gli argomenti per una visita di nozze.

DIAN. (*commossa*) Povera amica! (*da sè*) E Arturo non torna!!

CECIL. Perdonami sai.

DIAN. Oh. Perché non protesti, perchè non gridi, vi sono dei cuori sì duri da non commoversi ad una nostra preghiera?....

CECIL. Vi sono taluni che sapendo la moglie malata non si recano neppure sulla soglia della camera...

DIAN. Oh.... e tu saresti quella moglie?.... ma.... non abita.... oh, oh, (*si nasconde il viso colle mani*).

CECIL. (*affettando calma*) Rientrando abitualmente sul far dell'alba lo ammaestravano i miei sospiri e andò ad abitare l'altro piano.... ma io, ti son venuta a mescolare il toscano col miele della tua luna (*sorridendo*). Ma compiangimi, io non ho a chi confidarmi.... La tua invidiabile felicità ch'io ho sempre agognata.... la pace domestica.... mi ha malgrado mio.... commossa ed ho sentito l'uopo di sfogarmi tece.... ma il tuo Arturo è buono.... egli ti ama tanto....

DIAN. Ripetilo ancora amica mia.... Dimmi che Arturo mi ama.... che non mi trascurerà (*guarda l'orologio agitata*).

CECIL. Ne puoi esser sicura.

DIAN. Oh, se viene.... quell'uomo.... cioè il Barone.... io non lo voglio vedere....

CECIL. Per l'amor del cielo!.... s'egli potesse sopporre ch'io t'ho parlato di lui.... sarebbe capace anche di.... (*rimane interdetta*).

DIAN. Di.... di.... di batterti, no?!

CECIL. No, di sgridarmi. Accoglilo pure e troverai un gentiluomo. La sua gentilezza la lascia in consegna al portinaio e la riprende nell'uscire di casa...

DIAN. Poveretta.... allora lo riceveremo....

CECIL. Ah cara mia, non posso trattenermi.... salutami il tuo Arturo.... ho un'affare importante da sbrigare. Vienmi a visitare....

DIAN. Lascia fare. (*marcando*) Verremo sovente.

CECIL. (*avviandosi*) Ti auguro che quel plurale sia eterno.... Ricordati che ciò che mi è sfuggito.... è un segreto....

DIAN. Oh sono sposa.... e prudente.

CECIL. Brava.... Addio (*si baciano sulla porta*).

DIAN. Coraggio! (*Cecilia via*).

### .. SCENA III.

DIANA indi ARTURO

DIAN. (*s'assiede pensosa*) Povera amica mia!.... Dimenticano.... già le 2 e 50. Oh però secondo i mariti dico io, e le 2 e 51.... ma sarebbe vero.... Dio buono!.... e le 2 e 52... e tradiscono....

ARTUR. (*entra trafelato*) Hai ragione... non mi condannare... la colpa non è poi tutta mia...

DIAN. ( *fingendo stizza*) Anzi mia....

ARTUR. Eccoti in collera....

DIAN. Già a star soli ci si diverte tanto....

ARTUR. Non è vero sola, hai avuto compagnia finora.

DIAN. Chi ha detto a lei questo?

ARTUR. Mentre rientrava mi son imbattuto sul portone in una graziosa signora... anzi mi son presa una libertà...

DIAN. (c. s.) Con chi con Cecilia?!

ARTUR. Precisamente.

DIAN. (c. s.) Di fare che cosa?

ARTUR. Di dirle semplicemente che oggi venga con noi a....

DIAN. A pranzo forse?!... Benissimo.... io son niente... bisogna diggià ricorrere all'estero.... la roba nazionale non è soffribile... se non ci era il terzo non si poteva pranzare...

ARTUR. (volendo interromperla) Ma scusami...

DIAN. (proseguendo) Si moriva di noia.... cos'è la moglie, un verbo.... il verbo *attendere* ecco cos'è....

ARTUR. Oh Dio mio.... lasciami parlare, Cecilia si trova in gravi sciagure.... so che tu sei l'unica amica con cui potrà intendersela un poco.... ho creduto di fare un'opera buona. Via non essere egoista nella felicità, come lo siamo tutti... Anch'io avrei amato di starmene solo con te....

DIAN. (rasserenata) Davvero? Hai ragione del resto... ah se sapesti quant'è infelice la povera Cecilia....

ARTUR. Oh so tutto. Sai ove se n'è ita ora?

DIAN. Mah.... mi disse che aveva certe faccende urgenti...

ARTUR. Suo marito ha tratto cambiali colla firma di Cecilia e se essa non le paga il marito viene processato qual falsario.

DIAN. Oh il briccone! Dimmi se viene a visitarci... non lo riceveremo eh?

ARTUR. Nò, senti concedimi tutta la tua attenzione giacchè si tratta di una cosa seria.

DIAN. (gravemente) Sentiamo!

ARTUR. Il Barone non lo credo quell'uomo senza cuore

che a prima vista sembra. Egli certo verrà a visitarci, figurati, andare da una sposina giovane, bellina....

DIAN. Anzi Cecilia mi disse che le avea chiesto il nostro indirizzo.

ARTUR. Ebbene. Tu da donnina di spirito lo tratterrai cortesemente... e col tuo candore, colla tua vocina insinuante devi commovere questo vecchio peccatore rovinato... sai quanto bella sarebbe l'opera tua....

DIAN. Ardua però... e tu dove saresti?!

ARTUR. (*indicando la porta a sinistra*) La!

DIAN. E staresti tranquillo sapendomi a colloquio con un Lyon?

ARTUR. Tranquillissimo!...

DIAN. Senti Arturo mio, per l'amore che porto a Cecilia, pel desiderio che avrei di renderla felice com'io lo sono, cercherò di pescare una qualche parola onde tentare di umanizzare quel cattivo mobile, ma che vuoi mai... una povera donnina....

ARTUR. So che è falso il giudicar gli altri da sè stessi... tuttavia... s'io fossi il Barone a quest'ora m'avresti convertito!

DIAN. Tu hai buon cuore....

ARTUR. Anche il Barone io credo, che in fondo non abbia cattivo cuore.... la vertigine del vizio fa parere sovente morto ciò che non è che assopito.

DIAN. E se mentre c'è il Barone sopraggiungesse Cecilia?

ARTUR. Dirò a Silvio la faccia entrare nel mio studio...

DIAN. Bene.... Ciò che ci siamo imposti è bello e santo... ma io tremo... son certa di non saper parlare...

ARTUR. Vagheggiando la meta si superano ostacoli che sarebbero apparsi insormontabili.

DIAN. Mettere la concordia fra due infelici, certo è molto seducente.

ARTUR. Credi pure che egli ancora trovasi a disagio... rovinato negli averi....

DIAN. (*origliando*) Zitto, Arturo, c'è qualcuno.

ARTUR. Sì. Mi ritiro. Se è il Barone... coraggio... (*la bacia*).

DIAN. Tremo... ma ho coraggio... non muoverti dal tuo posto sai... mi raccomando...

ARTUR. Sì. (*via a sinistra*)

#### SCENA IV.

IL BARONE e detta.

SERVO. (*annunzia*) Il Barone Lensi.

DIAN. (*si compone dignitosamente nella poltrona*) Entri.

BARON. Madama, dopo avervi detto per vario tempo Madamigella, mi è uscito un pò strozzato....

DIAN. Signor Barone (*s'inchina*) la prego (*indica il sofà*).

BARON. (*mettendosi a sedere sguajatamente*) Oh l'abbiamo presa sul serio a quanto sembra la carica di moglie... Allora la tratterò anch'io col *Lei* (*ghignando*) Come la tratta la luna di miele?

DIAN. Benissimo. Sono felicissima.

BARON. Eh lo credo, 8 o 10 giorni sono anche pochini.

DIAN. Sarebbe a dire?!

BARON. Sarebbe a dire che non è ancora il matrimonio.

DIAN. (*ironica*) E cos'è se è lecito?

BARON. Ora siamo in quello stato eccezionale di tutte le cose nuove... Un abito per esempio, appena lo riceviamo dal sarto l'indossiamo con ogni cura... e stira il bavaro (*eseguisce*) e liscia e manda su e giù le maniche, e gira innanzi allo specchio, e scopetta ogni momento, poscia stiramenti più radi, scopettate rarissime. Dopo un mese.... si vede un abito nuovo modello... ed ecco che lo si indossa, lasciando l'altro in un capuccio....

DIAN. (*seria*) Il Barone a quanto pare non fa alcuna distinzione fra un abito ed una donna!

BARON. (*con fare sdolcinato*) Spiegamoci, donna o moglie?! (*vuol prenderle la mano, essa la ritira*).

DIAN. (*dando un'occhiata verso l'uscio ov'è uscito Arturo.*) Mettiamo moglie.

BARON. (*staccando le parole*) Allora proprio non ne faccio alcuna....

DIAN. Oh Signor Barone! (*fa l'atto di alzarsi*).

BARON. (*trattenendola*) Oh Signora non se ne deve far caso... Ella è ancor troppo ingenua; si persuada pure che anche il suo Arturo porterà delle modificazioni al suo programma... aumenteranno le ore d'assenza, diminuiranno gli amplessi... anz'io mi faccio premura di disporla a questi disagi, poichè....

DIAN. (*interrompendolo*) La ringrazio infinitamente, ma sappia bene che Arturo ha troppo buon cuore per commettere la vigliaccheria d'abusare della sua indipendenza, per fare di me un'infelice... di codesti eroi, Signor Barone, credo ne esisteranno, ma io non amo conoscerli, poichè se io ne conoscessi sa come direi loro: Chi v'impone di trascinare con voi una povera vittima mentre volevate far la vita dello scioperato?... Chi v'imponessa di legarvi ad una misera donna?! E dopo che sciupati dai vizi, rovinati negli averi, rei della società... Chi andate cercando voi?! tutti, fuorchè quella donna che avete legata alla vostra sorte, non lasciando a lei neppure l'orgoglio di portar un nome immacolato, esigendo però una fede inconcussa, e la privazione di tutto, fin dell'amore.... sciagurati! (*commossa*) Le parrà strano che una donna ancor giovane... osi parlar grave... ma che vuole? Vi sono idee che nascono in noi sì spontanee, vi sono convinzioni sì profonde contro cui è d'uopo cessi tanto il riso dello scettico, come il disprezzo de' malvagi. Voleva concludere, che il suo catechismo è affatto inutile, poichè come le diceva; Arturo è troppo gentiluomo per abusar della sua indipendenza, facendo di me una schiava....

BARON. (*durante questo discorso si sarà conturbato, ora è rimasto colla testa bassa e non osa alzar gli occhi su Diana, esclama fra sè*) È strano.... (*pausa*).

DIAN. (*contenta di vedere approdar sul sodo le sue ragioni fa un atto di gioia*) Barone! senta, io non ho arte, non so raggirare a lungo con artifizii. Le parlo dunque francamente. Non le pare cattivo il contegno ch'Ella tiene con....

BARON. (*urlato*) Chi ha detto...

DIAN. (*calma*) La voce pubblica. Creda che noi donne, sprezzate da un uomo, siamo compiante dagli uomini. La sventura domestica ci attira l'ammirazione del di fuori.

BARON. (*sperando di scacciare l'abbattimento che lo predomina*) Oh in fine chi le dà il diritto di venirmi a far la predica?!

DIAN. (*sempre calma*) Oh, la non mi par galanteria codesta, far gli occhiacci ad una sposina novella... Il diritto di far la predica me lo dà la mia felicità... poichè, sa bene, chi non ha cattivo cuore amerebbe che tutti, proprio tutti, fossero felici.... (*amorosamente*) Quante volte, accanto al caminetto fissando il bizzarro lingueggiar della fiamma mi augurava d'aver appresso di què poveri fanciullini mezzo ignudi, ch'è rannicchiati sott'un portone van clandestinamente allungando le lor manine arrossate dal freddo alla carità dei passanti.... nella felicità bisogna non essere egoisti... lo dice il mio Arturo... è lei che dice?!

BARON. (*commosso, crolla il capo senza rispondere*).

DIAN. Ebbene, poichè io presso il mio Arturo son tanto felice, vorrei che altri pure comprendesse che l'amare la propria donna, è pure una b. atitudine. Perchè sciuparsi in orgie... per il bel gusto di lasciare la vostra compagna a piangere le intere notti? Perchè darsi ad una vita da scapoli men-

tre si è ammogliati.... e con quali mogli?... con angeli che sacrificano vita e sostanze per la felicità di colui che non ebbe per loro mai, nè un sorriso, nè un... *(resta interrotta da un singhiozzo)* nè un pensiero.... che il loro nido domestico lasciò sempre in perenne solitudine... Barone, questi uomini son dunque sì duri da disprezzar sempre?... sempre!!! Ah Dio mio! *(corre verso l'uscio da cui esce Arturo le si getta fra le braccia e dà in un pianto dirotto)*.

BARON. *(non osa sollevare gli occhi, si terge di nascosto qualche lagrime)*.

CECIL. *(compare sulla porta di mezzo senz'essere scorta dal Barone)*.

DIAN. *(rileva il capo poi ritorna accanto al Barone)* Signore scusate... se fui una fanciullina... ma non ho avuto forza di padroneggiarmi... ed ora mi sento quella soave melanconia che c'invade allorchè nel seno di chi ci ama tanto si può dar sfogo a ciò che ci tormenta. *(Arturo e Cecilia parlano fra loro nel fondo)*.

DIAN. Signor Barone, compatite le mie stranezze?..

BARON. Ah Signora!... voi siete un angelo... e vi giuro che se il mio nome non fosse, forse, già disonorato... so che gli uscieri stanno sulle mie traccie... mi confesserei vinto... giacchè ho rinvenuto una donna che mi ha parlato di virtù senz'annoiarmi... mi ha fatto comprendere le mie fanciullaggini... ha potuto fare arrossire... piangere uno sfrontato... ma ora è troppo tardi... ora non avrei che da offrire a quella povera donna un nome disonorato... *(Diana intanto ha preso dalle mani di Cecilia due cambiali e torna presso il Barone)*.

DIAN. Barone, guardate *(porge le cambiali)*.

BARON. *(sorpreso)* Come?!...

DIAN. Già pagate *(le lacera)*.

BARON. *(c. s.)* Ma chi?.. voi?!...

DIAN Chi ama davvero beneficia ancor disprezzato.

BARON. Cecilia?!

DIAN. Appunto....

BARON. Ah mio Dio! (si scopre il volto singhiozzando)

DIAN. (sorridente di compiacenza si accosta ad Arturo che l'abbraccia, poscia prendendo la mano di Cecilia le indica il Barone).

Ma piange, sai.... ha d'uopo di conforto.

CECIL. (fra la speranza e lo scoraggiamento) Non da me... forse...

DIAN. (severa) Da chi dunque?

CECIL. (risoluta) Alla peggio mi scaccerà... (si avvicina allo schienale del sofà del Barone, egli solleva la testa e quasi cercando di nascondersi l'abbraccia e bacia amorosamente).

ARTUR. (indicando a Diana che le sta colla testa poggiata sulla spalla) Guarda, è opera tua!!

DIAN. Devi dir nostra! Quell'abbraccio... sarà il primo?!.... E noi?!

ARTUR. (con affetto) Mai l'ultimo....

CECIL. (rivolta verso Diana) Oh grazie... amica mia!

BARON. (prendendo la mano di sua moglie stringendola con affetto) Chi lo avrebbe detto!... da una VISITA DI NOZZE.

